

Nell'attuale contesto internazionale, il rafforzamento della rete diplomatico-consolare è una necessità, oltre che per i cambiamenti geopolitici in atto, per l'impatto sull'export e sui posti di lavoro e per i servizi per i nostri connazionali all'estero

E' stato oggi presentato presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI) lo studio di Unioncamere del Veneto e del CGIA di Mestre sulla Farnesina e la sua rete estera in relazione al tessuto produttivo nazionale: si è trattato del primo lavoro multisetoriale sull'argomento che ha preso in considerazione la consistenza, anche rispetto agli altri Paesi, della presenza istituzionale italiana all'estero.

Nell'introdurre la presentazione, il Presidente dello IAI, Amb. Ferdinando Nelli Feroci, ha evidenziato che lo studio non solo giunge in un momento di significativi mutamenti geopolitici che richiedono sempre più impegno e investimenti in politica estera, ma ha anche sottolineato la grave e crescente contraddizione tra l'attuale dimensione della Farnesina e il suo crescente ruolo vitale per il sostegno alle esportazioni, specie per le PMI, e per l'assistenza alla collettività italiana all'estero, oggi pari a circa 5,3 milioni di persone rispetto ad esempio agli 1,8 milioni della Francia. Tale contraddizione è resa più evidente dal confronto con le risorse finanziarie e di personale di cui dispongono altri Paesi europei, come si evince nello studio.

Le risorse destinate alla Farnesina per le sue attività istituzionali (escludendo gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo e finanziamenti obbligatori come ad esempio i contributi all'ONU), sono oggi pari allo 0,10% del Bilancio dello Stato (rispetto allo 0,14% del 2011), corrispondente allo 0,005% del PIL, in costante diminuzione e in controtendenza rispetto alle esigenze del "Sistema Paese". Anche dal punto di vista della dotazione di risorse umane negli ultimi anni si è assistito a un calo sensibile, dalle 4852 unità di personale di ruolo del MAECI del 2008 si è passati alle 3825 unità del 2016.

Da parte del Direttore del CGIA di Mestre, Renato Mason, è stato, quindi, sottolineato che la natura diffusa e internazionale della nostra imprenditoria richiede che l'azione di sostegno all'internazionalizzazione sia sostenuta da strutture sempre più specializzate, efficaci e con maggiori risorse, in quanto per coprire più bisogni occorre rivolgersi contemporaneamente a molti più soggetti. In Germania, per assistere il 50% delle esportazioni (che a sua volta è superiore del 50% del totale delle esportazioni italiane) è sufficiente lavorare con sole 50 imprese; per arrivare alla stessa percentuale in Italia si lavorerà con quasi 1000 imprese, più piccole e con richieste di sostegno, quindi, ben più articolate. Ciò ha tuttavia una ricaduta molto elevata sulle esportazioni che costituiscono il 30,4% del PIL italiano e un incremento di 6-7 punti percentuali è un obiettivo tutt'altro che irrealistico.

Già ora, ha proseguito Mason, la stima, per difetto, del valore generato dall'azione della Farnesina in favore delle imprese rappresenta, secondo un recente studio sull'impatto della diplomazia economica realizzato dalla Prometeia, l'1,4% del PIL, che corrisponde ad un valore aggiunto di oltre 21 miliardi di euro, sostenendo oltre 230 mila occupati e generando entrate fiscali per 7 miliardi. I margini di miglioramento sono significativi alla luce del tessuto produttivo italiano, dove pochissime sono le imprese che possono disporre di una propria "diplomazia aziendale" in grado di operare con i Governi esteri e le istituzioni internazionali, tra cui l'UE dove si decidono le regole del mercato

interno comunitario. Tutte le altre imprese devono fare un affidamento comparativamente maggiore sulla presenza istituzionale all'estero e in particolare sulla rete diplomatico-consolare.

“A differenza dei nostri principali partner europei – segnala il Presidente di Unioncamere Veneto Mario Pozza - le aziende italiane che esportano presentano delle dimensioni contenutissime. Si pensi che il 93,7% delle 195.000 imprese che vendono i propri prodotti all'estero hanno meno di 50 addetti. Realtà piccole e micro che possono contare solo sulle proprie forze e sulla qualità dei propri manufatti. A differenza delle imprese produttive più strutturate che, invece, possono contare su filiali commerciali o catene distributive anche fuori confine, le piccole sono aziende che hanno bisogno di strutture in grado di studiare i nuovi mercati, di stabilire i contatti in loco e di promuovere anche le politiche e i servizi post-vendita. Specificità che la diplomazia economica deve continuare a offrire perché la qualità del servizio fino ad ora erogato, grazie alle risorse umane a disposizione, presenta livelli di eccellenza non riscontrabili altrove”.

Dal raffronto del bilancio al netto degli interventi del MAECI, si evince che già oggi la Farnesina è un “moltiplicatore” pari a 20: ogni euro di spesa pubblica ad essa destinato ha contribuito a generare 20 euro di crescita all'Italia, naturalmente grazie a un lavoro “di squadra” con le imprese nostrane, con le associazioni di categoria e il sistema camerale.

Da parte sua il Presidente di Unioncamere del Veneto, Mario Pozza, ha proseguito evidenziando il valore per il “Sistema Italia” della rete rappresentata dalle 124 Ambasciate e 80 Consolati italiani nel mondo. Tuttavia anche per effetto dei “tagli” operati nell'ultimo decennio, vi è una grave carenza di personale sulla rete diplomatico-consolare italiana rispetto a quella di altri Paesi nostri “competitors”: presso una grande Ambasciata italiana all'estero, quella di Pechino, lavorano in tutto 11 diplomatici; mentre ve ne sono 30 presso quella francese e 51 presso quella tedesca.

Tale disparità si riscontra su tutta la rete estera, sulla quale incide tra l'altro l'aggravio di lavoro – particolarmente oneroso per le sedi di ridotta dimensione – determinato dalla complessa normativa amministrativo-contabile italiana, costituita da quasi 6000 articoli, spesso difficilmente applicabile in contesti radicalmente diversi dal nostro.

“Nei prossimi anni – afferma il segretario della CGIA Renato Mason - ci sarà ancor più l'esigenza di fornire un forte sostegno alle nostre imprese, soprattutto quelle che operano al di fuori dell'Ue. L'internazionalizzazione dell'economia si accompagna sempre più alla richiesta di un efficace sostegno istituzionale in favore dei rispettivi sistemi economici, rilanciando l'importanza della diplomazia economica, chiamata a difendere in modo sempre più attivo i nostri interessi. A differenza degli altri Paesi, risulta evidente l'unicità della struttura produttiva italiana che genera bisogni specifici sui mercati internazionali. Confrontando i risultati emersi dell'indagine sugli ostacoli all'internazionalizzazione promossa nel 2013 dalla Commissione europea, emerge come, rispetto alla Germania, per l'Italia i bisogni primari siano assai più stringenti, legati alla raccolta di informazioni, oltre che alla selezione di partner e risorse affidabili sul mercato in cui inserirsi, fasi che possono essere assolve con disinvoltura da una di queste strutture istituzionali di alto profilo professionale”.

In quasi il 50% delle Ambasciate italiane lavorano al massimo 2 funzionari diplomatici e nel 23% dei casi ve ne presta servizio solo 1 e la situazione comparata fornisce anche in questi casi risultati analoghi. Ad esempio in Svezia, con cui l'Italia ha un interscambio bilaterale di circa 8 miliardi di euro

ed ha ricevuto investimenti esteri (IDE) che assicurano tra i 150.000 e i 200.000 posti di lavoro, la nostra Ambasciata ha 2 funzionari diplomatici, mentre la Francia ne ha 7, la Spagna 6 e la Germania 13.

Al riguardo il Presidente del SNDMAE, Francesco Saverio De Luigi, sottolinea che ancora più grave è la situazione se si tiene conto del personale non diplomatico e dei contrattisti locali. La Farnesina, per effetto combinato dei pensionamenti e del blocco delle assunzioni, ha già perso circa 1000 persone negli ultimi anni e ne perderà 100 l'anno in futuro. Sono numeri piccoli a livello nazionale, ma – ha proseguito – dirimenti per la posizione dell'Italia nel mondo e per gli interessi delle imprese e dei cittadini. A suo avviso oltre a mantenere il concorso diplomatico ed allargare subito la relativa pianta organica (diminuita di oltre il 10% nell'ultimo decennio), occorre procedere con almeno 1200 assunzioni di personale di ruolo non diplomatico e procedere senza ulteriori esitazioni a una politica di formazione dedicata ed efficace in vista degli incarichi da svolgersi all'estero. "Un diplomatico inglese che venga trasferito in un Paese arabo passa un anno di previa formazione al Cairo: non possiamo sognare la luna, ma 3 mesi di formazione dedicata a Roma, prima della partenza, è un atto dovuto. Andare avanti come ora – ha concluso De Luigi – è inverosimile".

L'export italiano per impresa (classe di addetti):

il 54% dell'export è in capo alle PMI, quelle sotto i 50 addetti esportano per 1/4 del totale

Valori dell'export in milioni di euro

Classe di addetti	2011	2012	2013	2014	2015	Var. ass. 2015-2011
0-9	24.483	22.955	22.523	23.629	23.709	-775
10-19	23.709	26.973	25.825	24.483	25.158	+1.449
20-49	42.311	43.758	43.882	44.568	45.642	+3.332
50-99	39.950	40.577	42.081	43.666	46.071	+6.121
100-249	63.145	64.813	65.361	70.146	69.433	+6.288
250-499	43.413	44.432	42.796	42.104	49.214	+5.801
500 e oltre	119.346	124.130	128.075	129.959	131.606	+12.260
Totale	356.358	367.638	370.543	378.554	390.834	+34.476
PMI (<250 addetti)	193.598	199.077	199.671	206.491	210.014	+16.416
quota % PMI su totale	54,3	54,2	53,9	54,5	53,7	
<i>di cui Piccole Imprese (<50 addetti)</i>	<i>90.503</i>	<i>93.686</i>	<i>92.229</i>	<i>92.679</i>	<i>94.509</i>	<i>+4.006</i>
<i>quota % Piccole Imprese su totale</i>	<i>25,4</i>	<i>25,5</i>	<i>24,9</i>	<i>24,5</i>	<i>24,2</i>	

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ICE-Istat

L'export italiano delle PMI: in 5 settori supera i 2/3 del totale

Anno 2015 (valore dell'export in milioni di euro e inc. % PMI su totale)

Settori	PMI (<250 addetti)	Grandi imprese	Totale export	Inc. % PMI/totale
Legno e sughero (esclusi i mobili) ecc.	1.321	201	1.523	86,8
Gioielleria, occhialeria, articoli sportivi ecc., rip. e install. di macchine	7.021	2.640	9.661	72,7
Fabbricazione di mobili	5.655	2.359	8.014	70,6
Industrie tessili	5.695	2.478	8.173	69,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	9.607	5.210	14.816	64,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	15.523	8.660	24.183	64,2
Metallurgia e Fabbricazione di prodotti in metallo	24.814	14.764	39.578	62,7
Fabbricazione di macchinari/apparecchiature	37.174	23.141	60.315	61,6
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	8.796	5.939	14.735	59,7
Fabbricazione di prodotti chimici	10.709	9.074	19.783	54,1
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi (vetro-ceramica ecc.)	4.449	3.834	8.282	53,7
Confezione articoli abbigliamento, di articoli in pelle e pelliccia	6.275	5.973	12.248	51,2
Computer e prodotti elettronica/optica ecc.	4.154	4.135	8.289	50,1
Carta, stampa ecc.	3.361	3.520	6.880	48,8
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	7.976	9.006	16.982	47,0
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto (diversi da autoveicoli)	2.252	9.371	11.623	19,4
Fabbricazione di prodotti farmaceutici e preparati farmaceutici	2.366	16.310	18.676	12,7
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.934	27.860	31.793	12,4
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	176	9.153	9.329	1,9
Totale attività manifatturiere	161.256	163.627	324.884	49,6
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	43.885	12.014	55.898	78,5
Altre attività dei servizi	4.873	5.179	10.052	48,5
TOTALE EXPORT	210.014	180.820	390.834	53,7

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ICE-Istat

Numero di PMI che esportano: cresce di anno in anno

Si tratta del 99% del totale imprese che esportano

Classe di addetti	2011	2012	2013	2014	2015	Var. ass. 2015-2011
0-9	121.101	123.455	125.403	127.409	129.314	+8.213
10-19	33.794	33.162	33.063	32.916	33.074	-720
20-49	21.257	21.004	20.586	20.301	20.212	-1.045
50-99	6.857	6.726	6.632	6.458	6.575	-282
100-249	3.851	3.765	3.717	3.742	3.749	-102
250-499	1.091	1.082	1.064	1.059	1.095	+4
500 e oltre	811	801	797	805	813	+2
Totale	188.762	189.995	191.262	192.690	194.832	+6.070
PMI (<250 addetti)	186.860	188.112	189.401	190.826	192.924	+6.064
quota % PMI su totale	99,0	99,0	99,0	99,0	99,0	
<i>di cui Piccole Imprese (<50 addetti)</i>	<i>176.152</i>	<i>177.621</i>	<i>179.052</i>	<i>180.626</i>	<i>182.600</i>	<i>+6.448</i>
<i>quota % Piccole Imprese su totale</i>	<i>93,3</i>	<i>93,5</i>	<i>93,6</i>	<i>93,7</i>	<i>93,7</i>	

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ICE-Istat

La quota di imprese che esporta cresce al crescere della dimensione

(anno 2015)

È quindi fondamentale supportare le imprese più piccole nei rapporti con l'estero

Classe di addetti	Numero Imprese esportatrici	Inc. % su totale imprese attive
0-9	129.314	3,2
10-19	33.074	26,5
20-49	20.212	40,8
50-99	6.575	48,7
100-249	3.749	51,9
250-499	1.095	54,0
500 e oltre	813	57,5
Totale	194.832	4,6

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ICE-Istat